Anno VII — Lunedì 12 Febbrajo 1872 — N. 37

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno; lire 16 per un semestre, o 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Il Parlamento inglese venne aperto con auspicii, che non sono i più lieti. Due punti neri si mostrarono sull'orizzonte, la differenza cogli Stati-Uniti per l'affare dei danni e compensi, e quella del trattato di commercio cui si vuole dal Governo francese denunziare. Protesta anche diplomaticamente, sostenuto da tutta la stampa, il Governo inglese che non si voleva e poteva trattare di danni *indiretti* cagionati, o presunti dall'*Alabama* ed altri legni corsari lasciati armare dai *separatisti* americani nei porti inglesi; ma il Governo di Washington sostiene che da parte sua intendeva anche questi e li stima in modo evidentemente eccessivo, facciano del resto gli arbitri.

Dall'una e dall'altra parte dell'Atlantico si grida forte, ma forse senza il pensiero di venire ai ferri, e piuttosto con animo di agire sopra gli arbitri di Ginevra, i quali trovino tra le diverse pretese un componimento. Ad ogni modo paga cara l'Inghilterra come la Francia la sua gelosia verso gli Stati-Uniti e l'imprudente favore usato al Sud, che doveva perdere di necessità ed era giusto che perdesse, se la causa della civiltà e della libertà doveva vincere, ed anche quella del numero, come vinse. Mai gl'Inglesi come in quella occasione si lasciarono accecare, e non vollero vedere il vero. Alcuni dei nostri, od ignoranti o servili alla politica di Napoleone, si lasciavano trascinare su quella linea; ma noi possiamo con personale compiacenza ricordarci di avere in quella occasione veduto giusto e trattato costantemente in un grande giornale la questione di maniera, che nella storia quotidiana potemmo prevedere di quella lotta molto prima per lo appunto l'esito che ebbe e rallegrarcene, attirando al nostro paese riputazione di avveduto ed una certa benevolenza dalla parte dei rappresentanti della grande Repubblica. Ma allora il *Times* stesso, che pure suole avere il vanto per le sue corrispondenze bene informate, mostravasi in esse così pregiudicato e fallace, che trasse in errore la Nazione inglese anche sulla situazione di fatto, onde gliene viene ora danno e vergogna. Per poco che debba pagare l'Inghilterra avrà quattro milioni di lire sterline da compensare; ciocchè, unitamente alla necessità di stare pronta sulle armi, non lieve danno le arreca. Di certo questa volta, per quanto prosperino le industrie ed il commercio e le rendite dello Stato sieno esuberanti, non sarà il caso di alleviare il peso dei contribuenti.

Non è piccolo fastidio nemmeno quello che si prepara all'Inghilterra dal sistema protezionista ed isolante verso cui si tende a tornare in Francia dalla politica economica peggio che arretrata del Thiers. Mai Napoleone aveva fatto così buon uso della sua dittatura come quando con un trattato di commercio, del quale fu negoziatore Ricardo Cobden, aveva trovato modo di rompere la catena del vecchio sistema protezionista degli abitudinarii francesi, novatori in teoria, pedanti nella pratica sempre, e di avviare così anche quel grande paese nella via del libero traffico. Era quella che unitamente alle celeri e molteplici comunicazioni, produceva la divisione del lavoro, la frequenza ed estensione degli scambi e l'unione degl'interessi tra le Nazioni e la maggiore speranza di pace. Il non precipitare i passi poteva parere alla vecchia scuola economica prudente per gl'interessi stabiliti che si urtavano sulle prime; ma ora che agricoltura, industrie e commerci si adattarono al nuovo assetto, e che il progredire su quella via è richiesto dalla logica dei fatti, il tornare indietro, offendendo positivamente molti interessi, è una vera enormità. Protestano contro di essa il buonsenso e le Camere di Commercio ed i produttori dei vini della Francia, temendo le rappresaglie; ma l'Assemblea di Versailles, gelosa nel resto di Thiers, si lascia dalla sua politica senile trascinare sulla mala via col progresso dei gamberi.

Ciò non pertanto gl'Inglesi non pajono disposti alle rappresaglie, nè ad adottare dazii differenziali per i prodotti francesi. Essi cercheranno d'impadronirsi vieppiù dei mercati degli altri Stati d'Europa, lasciando che il sistema francese venga pure ad isolare economicamente la Nazione vicina, giacchè così le aggrada. Gl'Inglesi sanno approfittare tanto degli errori quanto delle utili opere altrui; e lo si vede anche dalla prontezza colla quale hanno gettato i loro grandi vapori appositamente costruiti attraverso il canale di Suez, della cui navigazione si presero i nove decimi per sè. Le difficoltà interne ed esterne quella Nazione le vince colla sempre rinovellata sua attività, e colle pratiche riforme. Senza darsi pensiero alcuno delle agitazioni repubblicane, le quali hanno una base affatto artificiale, come nella Spagna e nell'Italia, movendo dall'ambizione traviata e dalla tracotanza di pochissimi che hanno un'eccessiva stima di sè ed affettano dei migliori un ingiustificato disprezzo, si occupano piuttosto di tutto quello che è progresso nelle libere istituzioni, nell'educazione e nel miglioramento della sorte delle moltitudini. La Repubblica non è per essi nè un nome, nè la tirannia de' più audaci e meno degni o la violenza dei più ignoranti e numerosi, la dispersione dell'eredità civile delle generazioni anteriori. La Repubblica, qualunque nome essa porti, è il vivere libero ed ordinato colle leggi cui la Nazione si dà mediante i suoi rappresentanti; è la libertà di tutto dire e la possibilità di tutto fare quello che torna al comune vantaggio; è l'aggiungere tutti i giorni qualcosa di utile, di buono, di bello alla eredità civile e sociale lasciataci dai predecessori; è il reale che non si arresta mai nel suo cammino verso l'ideale cui sa di non poter raggiungere, ma verso il quale è obbligo di procedere.

Gli uomini di Stato inglesi, a qualunque partito appartengano, sono considerati una parte del patrimonio della Nazione. Le loro idee, la loro politica sovente dagli avversarii sono combattute, ma senza per questo vituperarli e calunniarli; come s'usa pur troppo sovente anche in Italia, facendo le scimmie alla scuola francese e spagnuola. Se oggi prevalgono Gladstone e Bright, domani possono prevalere Derby e Disraeli, ed in certe condizioni del paese servirlo meglio dei ministri presenti, e viceversa. Così gli uomini di Stato non sono mai del tutto sciupati, e non se ne fa quel grande consumo che in Francia e da noi, e si trovano pronti per ogni occorrenza.

Doloroso è quanto vediamo invece nella Spagna, dove a molti amici della libertà pareva di essere venuti a riva, con un vero re costituzionale, com'era Amedeo, ed invece i progressisti dividendosi lasciano adito ai repubblicani di lavorare per gli assolutisti borbonici. Amedeo ha già lasciato capire che la sua politica potrebbe essere quella di Leopoldo I del Belgio. Egli venne a Madrid chiamato, e credendo di poter contribuire alla pace interna ed alla prosperità della Nazione spagnuola; ma non potrebbe, nè vorrebbe reggerli loro malgrado e se non tenessero la via prescritta dalla Costituzione, se n'andrebbe. Non capiscono gli Spagnuoli, che colle loro discordie potrebbero da ultimo far prevalere, non soltanto nella Spagna, ma anche nella Francia, i Borbonici, i quali poi cercherebbero di sconvolgere anche l'Italia e di produrre la reazione dovunque. C'è un nemico comune da combattere: e questo non si potrebbe fare meglio che col rassodare e migliorare nei tre paesi le istituzioni che ci sono.

Ma anche l'Assemblea francese si dimostra tutt'altro che savia. Essa osteggia il capo del potere esecutivo e gli si umilia, respinge il principio protezionista, e poi lo accetta in pratica ed a poco per volta, gli dà voti contrarii e gli scompone il ministero, obbligando ora a ritirarsi Perier, che è sostituito all'interno dal Lefranc, nel cui posto al commercio è collocato l'eterno Goulard. Si agita nelle previsioni di lotte future dei legittimisti, orleanisti, bonapartisti, comunisti, di colpi di Stato e di rivoluzioni di piazza, e vorrebbe fare una legge per cui i delegati dei Consigli dipartimentali fossero, in simili casi possibili, chiamati a costituire un Governo provvisorio. Questa medesima previsione, la quale produsse nell'Assemblea una discussione tempestosa per le reciproche recriminazioni dei partiti che si tengono di fronte sospettosi ed ostili, dimostra lo stato poco sicuro della Francia. Eppure essa deve pensare ora al pagamento dei tre miliardi alla Germania, e va studiando le diverse maniere di prestiti o forzosi o volontarii, e sogna le rivincite prossime e non cessa da una condotta dubbia riguardo all'Italia, verso cui si compiace di mantenere l'equivoco, non mandando il suo inviato a Roma presso il Governo nazionale, mentre lo ha ad intrigare contro di lei presso al papa. L'Italia ormai si adatta a vivere anche senza un inviato francese e comincia finalmente a non curarsi di quello si dica a nostro riguardo a Parigi e Versailles. Bisogna essere attenti e previdenti, ma non inquieti per i capricci francesi, che sono più nojosi ormai che non pericolosi.

Certo i rapporti futuri della Francia coll'Italia sono pregiudicati fin d'ora da quell'insistente mal volere per noi, che si manifesta fino al gratuito e stolido insulto nella stampa, nell'Assemblea, nelle parole, negli atti e nelle ommissioni del Governo stesso, che ne rivelano i sentimenti ed i pensieri a nostro riguardo. In una parola i Francesi ci fanno un'ostilità di dispetti, o per non poterne usare d'altra maniera, o perchè vogliono mantenere ingiustificati rancori, affine di dare ad essi uno sfogo materiale quandochessia.

Noi non nutriamo sentimenti siffatti verso i nostri vicini, ai quali desideriamo pace, libertà, prosperità, come a tutte le Nazioni, disposti nel medesimo tempo a mantenere buoni rapporti con loro. Una guerra di parole la crediamo non soltanto disutile ed atta a produrre in certe circostanze uno scoppio, che non potrebbe arrecare che male alle due Nazioni, ma anche al disotto della nostra dignità, della quale dobbiamo fare grande stima anche quando altri non sente la sua.

Non vorremmo quindi, che la stampa italiana raccogliesse e ricambiasse gl'insulti, le malevoglienze, le polemiche che ci vengono d'oltralpe. Possiamo tenercene offesi, ma è passato il tempo in cui sarebbe stata viltà il non mostrarsene offesi. Noi medesimi nel tempo della nostra servitù abbiamo raccolto il guanto contro Francesi e contro Tedeschi ed imposto silenzio col forte grido della coscienza agl'insultatori. Ma ora, che siamo liberi e che formiamo finalmente una Nazione, ci sembrano fuori di posto le parole. La nostra dignità e la cura dei nostri interessi c'impone, se non di oltrepassare tutto, di tacere e di meditare od operare altre risposte e vendette.

Dobbiamo pensare, che se mai volessero dalle parole venire ai fatti, sta in noi di prepararci prima di tutto con calma e deliberato proposito a far provare, occorrendo, ai nostri vicini un'altra delusione pari a quella che incontrarono quando si erano vantati di andare in pochi giorni a Berlino. Che ogni giovane italiano prenda pure quegl'insulti per sè e come una minaccia alla patria sua, e che si adoperi per conseguenza tutti i giorni a formare di sè medesimo un forte difensore della patria italiana. Alla generazione che fece l'unità dell'Italia deve seguire quella che la sappia difendere ad ogni costo.

Ma è un'altra la vendetta cui vorremmo fosse da ogni giovane italiano covata nel silenzio contro le baldanze dei rivali. Se cominciano a dimostrarci astio ed invidia invece d'una umiliante compassione, ciò dimostra che s'accorgono che siamo già, o siamo per diventare qualcosa, e che invece di averci dipendenti o pupilli, ci temono rivali. Ebbene: conviene fare che ciò sia veramente. L'emancipazione materiale gl'Italiani l'hanno ottenuta, e la nostra andata a Roma fu l'ultimo passo da noi fatto su quella via: ma ci restano altre emancipazioni. Quella di essere forti ed esercitati alle opere virili, spogli di tutti i nostri ozii, di tutte le nostre mollezze ed effeminatezze antiche è la prima: ma ce ne sono delle altre.

C'è un'emancipazione da quei difetti cui abbiamo coi Francesi comuni, od appresi da loro; dai vanti improntì, dalle declamazioni, dalle partigianerie, dalle idolatrie di alcuni congiunte ai contumeliosi attacchi di altri, dalle discordie matte, dalla mutabilità capricciosa, dai sussulti nervosi alternati cogli accasciamenti. Da tali difetti non potremmo emanciparci, se non con una sana ed ordinata attività intellettuale e fisica.

Dobbiamo emanciparci dai nostri vicini intellettualmente; cioè apprendere da essi il buono ed il meglio, come dai Tedeschi, dagl'Inglesi, da tutti, ma portare in noi medesimi, nel paese nostro il centro dell'azione intellettuale, le ispirazioni, gli studii, gli scopi. Dobbiamo avere una coscienza intellettuale degl'individui, come della Nazione. Dobbiamo essere prima di tutto Italiani per il valore, e lo sforzo dell'intelligenza. Cessiamo di essere anche per questo, e per tutto quello che ne deriva negli studii, negli ordini, nelle leggi, nel mondo di esistere della società nostra dipendenti dai Francesi, e non cerchiamo altra dipendenza dai Tedeschi, o da altri che sia. Studiamo noi stessi e per noi e mettiamoci presto in grado che altri debba accorgersi che noi siamo e contiamo per qualcosa tra le Nazioni civili, e che nello scambio con esse dei prodotti dell'intelligenza non saremo quind'innanzi passivi, ma piuttosto avremo da dare almeno quanto riceveremo. Mettiamoci con opera risoluta, costante, indefessa a conseguire questa nostra emancipazione intellettuale, ad acquistare la potenza del sapere originale ed italiano. La nostra gioventù pensi che essa ha l'obbligo di farlo, poichè ottenne un beneficio del quale la generazione antecedente fece tutte le spese. Un popolo non può essere a lungo libero veramente senza possedere una civiltà propria, una dote di sapere che gli appartenga, per quanto questa sua civiltà sia e debba essere affratellata a quella di altri. Chi bene osservi, la nostra emancipazione politica l'abbiamo dovuta a quel resto di vita intellettuale ch'era dagl'Italiani posseduta in proprio; e vi sono popoli, i quali non possono ancora ottenere la loro emancipazione politica, o possedendo questa, la loro libertà, per la mancanza di questa rigogliosa vita intellettuale, che è per sè medesima una potenza.

Nè questo basta. C'è l'emancipazione economica da conseguirsi col lavoro produttivo, coll'appropriarci la parte nostra delle produzioni dirette del suolo, della preparazione di esse, delle industrie diverse, della navigazione e dei commerci: ed è qui appunto dove dobbiamo far tacitamente sentire ai vicini la reale nostra rivalità, che li renda da ultimo più giusti e rispettosi a nostro riguardo.

La Francia propagatrice delle sane dottrine economiche come delle scienze ed anche dei principii di libertà in teoria, è pure la Nazione che più conserva degli antiquati pregiudizii economici in pratica. Quale meraviglia che la primogenita della Chiesa che si prosterna al *sillabo* torni anche alle leggi proibitive, alla guerra delle tariffe, alle muraglie cinesi? Ora, se di tali capricci vuol darsi il gusto, che sia almeno a suo non a nostro danno. Invece che imitarla negli strani ritorni al passato del barbogio Thiers, è di coloro che lo seguono, cerchiamo di approfittare de' suoi errori. Portiamo a noi più che sia possibile la navigazione ed il commercio di transito, impadroniamoci della industria intanto della seta, per la quale abbiamo la materia prima in casa, di quelle dei prodotti chimici, delle industrie tutte nelle quali l'arte ed il buon gusto danno il maggior valore alla materia, portiamo sovrabbondante in numero, in attività, in coltura l'elemento italiano negli scali del Levante, e cerchiamo di sostituire colà la nostra alla sua influenza, siamo insomma la prima tra le Nazioni latine e compenetriamo della nostra civiltà i paesi che attorniano il Mediterraneo, che ciò sarà e principio della nostra potenza e valida difesa alla Nazione contro chiunque pensasse ancora ad aggredirci.

Noi torniamo sovente e sotto diversi aspetti a propagare l'idea di questa strategia nazionale, e crediamo che, siccome non è da nessuno contraddetta, così sia anche da molti accolta; ma è l'applicazione quella a cui miriamo e per ottenere la quale insistiamo onde avere compagni all'impresa. Bisogna che quest'idea si traduca in istituzioni educative e sociali che l'accomunino, ed inizino il fatto in molti, che l'associazione spontanea l'abbracci e ne promuova l'applicazione sotto a tutte le forme, come atto di sapienza e di patriottismo di tutta opportunità. Noi vorremmo che quella santa cospirazione che ci univa un tempo tutti per abbattere il dominio straniero e la domestica tirannia esistesse adesso nell'inalzare l'edifizio della prosperità e grandezza nazionale, sicchè ne schiattassero i mali profeti di sventure che vorrebbero serva l'Italia, e ne rinsavissero que' poveretti, i quali quando s'avvisano di fare le scimmie ai più matti tra i Francesi ed ai loro imitatori gli Spagnuoli credono di essere cresciuti un palmo più alti di chi può insegnare a loro.

Coloro che per seguire una politica retriva piegarono in Francia il collo al giogo del *sillabo* e dell'*infallibilità* personale del papa, dopo avere combattuto queste due stravaganze temporanee, non possono procedere quieti sopra questa nuova via. Testè un teologo canonico e vicario della Maddalena, l'ab. Michaud alzò alta la bandiera della ribellione contro al nuovo arcivescovo di Parigi e futuro cardinale Guibert, che troppo facilmente aveva cessato con altri dell'episcopato francese la sua vivissima opposizione alle esorbitanze della Curia romana. Michaud dimostra una vigoria che supera d'assai quella del padre Giacinto, il quale scrive ora a Roma un giornale vecchio-cattolico. Egli vuole combattere il romanismo coi principii del Vangelo e dell'antico cattolicismo, vuole restare cattolico e prete, amministrare i sacramenti, predicare e stampare, e chiama addirittura quello del Vaticano un conciliabolo. Pare che molti del Clero francese siano disposti a seguitare il Michaud, ciocchè non è piccolo segno del tempo unitamente a quello che accade nella Germania. Ciò che molti avevano preveduto accade realmente. La dottrina politica del *sillabo* ed il nuovo dogma, che si fece pronunciare anch'esso come una necessità politica dai temporalisti, gesuiti e reazionarii, doveva produrre una discussione ed una divisione, le quali possono diventare il principio della riforma col ritorno alla massime ed agli usi della Chiesa cristiana primitiva. Ormai ciò che c'è di più dotto e di più sano tra i teologhi delle varie credenze tende a ristabilire il principio della elezione e ad accostare i dissidenti nella fede comune e nell'esercizio libero della dottrina di Cristo. Le agitazioni religiose provocate dal Vaticano anche nella Chiesa cattolico-orientale degli Armeni, quella che si mostra ora tra i Greci ed i Bulgari, i contrasti della Germania e dell'Ungheria, fanno sì che si metta in discussione ogni cosa prima accettata o tollerata per abitudine. Sono tutti indizii codesti, che una riforma si elabora nelle menti: alla quale l'Italia dovrà pure prepararsi ordinando intanto per legge le Comunità parrocchiali e diocesane, ed accordando ad esse la personalità civile.

La lotta in Germania pure ha preso un carattere politico. Dopo le discussioni della Camera bavarese, ebbe il Bismarck ad esprimersi nella prussiana con una franchezza che mostra essere quell'uomo di Stato molto addentro nella nuova diplomazia inaugurata dal Cavour. Egli disse schietto che il così detto partito cattolico della Germania guidato dai gesuiti fa della religione un'arme politica contro l'unità nazionale e *contro le nazionali libertà*. Egli vede colà troppo bene esserci lo stesso partito degl'internazionali della reazione che c'è

in Francia, che vorrebbe esserci in Italia od altrove. I discorsi di Lutz e di Bismarck mostrano che la Germania e l'Italia hanno gli stessi nemici, per cui devono combatterli unite colle stesse armi. Tra le due unità nazionali sorse naturalmente una consolidarietà d'origine, di progresso e di scopo. Tutti i restauratori e reazionari, di qualunque paese essi sieno, fanno causa comune tra di loro: e tutti quindi si devono combattere d'accordo Da ultimo mostrarono qualche speranza di potor agire di nuovo anche sulla Casa imperiale d'Austria. Ma ormai i fatti nuovi avvenuti in Europa dal 1859 al 1871 non possono che progredire nello stesso senso. I grandi fatti per i quali c'era nella storia una tendenza costante, come sono l'unità nazionale dell'Italia e della Germania, l'abolizione del potere temporale, la separazione delle Chiese dallo Stato, potevano essere ritardati dalla resistenza che il vecchio oppone al nuovo, ma una volta compiuti, non possono più tornare indietro. Tuttavia lo stato di lotta continua per un certo tempo; durante il quale coloro che stanno nella logica della storia e del progresso devono essere guardinghi ed operosi, affichè la reazione non produca disturbi.

Coloro che hanno creduto che la libertà fosse compatibile col quietismo si sono di molto ingannati. La libertà porta con sè il bisogno di una continua operosità, di uno studio ed un lavoro incessanti; studio e lavoro che sono poi finalmente la vita degl'individui come delle Nazioni, che vivono meglio che materialmente quando trovansi in continuo movimento e non lasciano che le società nella ristagnazione si corrompano. Facciamo come l'agricoltore, il quale per creare nuove vite, seppellisce sotto ai germi viventi gli avvanzi stessi della corruzione. Così dobbiamo fare noi in questa vecchia società italiana, ricordandoci però che la terra novellamente smossa e coltivata produce anche le erbacce cattive e parassite dalle quali conviene purgare la terra, se non si vuole che col loro rigoglio soffochino le altre.

P. V.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Pare che il Gabinetto francese abbia dato l'assicurazione al nostro Governo, che presto sarà nominato e mandato a Roma il successore del signor Goulard, nell'ufficio di ministro plenipotenziario presso il Re d'Italia. Adopero la parola *pare*, non perchè dubiti del fatto in sè medesimo, ma perchè dopo tante assicurazioni date e rinnovate dal Governo francese non si manca a nessun riguardo, non si offende nessuna convenienza facendo una parte larga al dubitare.

Mi si dice pure, e di ciò non muovo dubbio di sorta alcuna, che, oltre il Rémusat, vi è fra i ministri francesi qualcuno che insiste vivamente per stringere buone relazioni con l'Italia e metter fine all'attuale interregno diplomatico, e quest'uno è il sig. Vittorio Lefranc, il quale è fedele ai suoi antecedenti ed ai sentimenti che fin dai tempi del conte di Cavour ha manifestato a riguardo del nostro paese. Il signor Lefranc è diventato ora ministro dell'interno, e ben si comprende com'egli voglia usare la sua cresciuta autorità per far cessare una condizione di cose, la quale davvero non potrebbe prolungarsi senza nuocere grandemente alle buone relazioni d'amicizia fra l'Italia e la Francia.

Giova dunque sperare che fra poco non sarà più mestieri occuparsi di questo argomento, che comincia proprio a diventare monotono e fastidioso.

I giornali che hanno assunto l'incarico di demolire il trono del re Amedeo seguitano a parlare di scambio attivo di comunicazioni fra i Gabinetti di Madrid e di Roma, e dopo avere inventato la favola dell'invio di un naviglio italiano nelle acque di Cadice o di Cartagena, ora, veduto il cattivo successo di quella invenzione, si divertono a riferire di consigli che continuamente si chieggono da Madrid e si mandano dal Quirinale. Non è quindi fuor di proposito dire, che le relazioni fra il Governo spagnuolo e l'italiano sono ottime e cordiali, ma che esse non implicano neppure per ombra la benchè menoma ingerenza dell'Italia nelle faccende interne della Spagna. Il vivo e giusto interessamento che fra noi si piglia alle cose spagnuole ed alla sorte del re Amedeo, anzichè consigliare la ingerenza, impone di evitarne perfino le apparenze. I diari più avventati di Madrid non hanno potuto trovar nulla a ridire al contegno del conte di Barral, ministro italiano, il quale conformandosi scrupolosamente alle istruzioni ricevute, si astiene nel modo più assoluto da qualsivoglia atto, che potesse essere interpretato come un'ingerenza qualsiasi nelle faccende interne del reame spagnuolo.

Le voci relative alla partenza di Pio IX dal Vaticano, così tenaci ed insistenti in questi ultimi giorni, cominciano nuovamente a fare sosta. Dicono ora che il fatto avverrà nella imminente primavera. L'allontanamento della scadenza è già un indizio, che gli sforzi fatti per conseguire quel risultamento sono andati falliti.

ESTERO

Germania. Scrivono da Berlino, all'*Allg. Zeit.* che l'ambasciatore francese Gontaut-Biron tenne ricevimento officiale. V'intervennero i principali dignitarj della Corona e dell'esercito: tutti i ministri con alla testa il principe Bismarck, i marescialli Wrangel e Moltke, i membri del Corpo diplomatico, il nipote dell'ambasciatore, principe Radziwill, i presidenti e i più illustri membri della Camera dei Signori. La *Nord deutsche Allgemeine Zeitung* constata con soddisfazione, che in quell'occasione, il rappresentante della giovine Repubblica diede prova delle più amabili qualità di uomo diplomatico

— In un'altra lettera da Berlino alla medesima *Allgemeine Zeitung* è detto, che il Governo germanico intende tenere doppia Legazione a Roma, non volendo romperla definitivamente colla Curia pontificia, per timore di una seria agitazione clericale in casa propria. Parrebbe che, dal canto suo, la Curia di Roma mostri delle disposizioni molto benevole verso la Germania. L'idea di una Nunziatura a Berlino non potrà però effettuarsi, poichè l'Imperatore vi è contrario, temendo che essa diventi il nocciolo dell'agitazione cattolica.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

La mascherata udinese, ad onta dell'epigramma male a proposito che il *Fanfulla* ha voluto scagliarle, ha avuti amici il cielo e gli uomini, e fu coronata da un esito che non si sarebbe potuto desiderare migliore.

All'ora indicata, i cavalieri che dovevano scortare il carro di Roma, si presentarono in piazza Vittorio Emanuele, elegantemente e riccamente abbigliati, andando a disporsi ai due lati del trono destinati alla rappresentante della Capitale d'Italia.

Incominciarono allora i concerti, e quando la rappresentante di Roma fu assisa sul trono, sotto il porticato di San Giovanni, venne eseguito l'Inno a Roma musicato dal bravissimo Marchi e che fu molto applaudito ed altri inni e cantate.

La Piazza Vittorio Emanuele, ove stava accalcato uno *sterminio* di gente, era un caleidoscopio mirabile, e specialmente quando incominciarono ad arrivare i carri rappresentanti le principali città italiane. Quella moltitudine immensa, quel movimento, quella varietà di colori vivaci, smaglianti, quello sventolar di bandiere, e, per fondo del quadro, quel porticato elegantissimo, costituivano un stupendo spettacolo, ad accrescere l'animazione del quale contribuivano molto i musicali concerti e il rumore vario e diffuso di una folla che attende e si agita.

Noi non descriveremo la cerimonia della presentazione a Roma delle maschere delle varie città; diremo soltanto che quando questa fu terminata, quando furono celebrati i discorsetti di circostanza cominciò la sfilata del solenne corteo, seguito da una immensa onda di popolo che voleva fare con esso il giro stabilito per le principali contrade.

Lungo tutto il percorso seguito dai carri, le finestre apparivano adorne di drappi e di arazzi e riboccarono di spettatrici, quali erano fatte bersaglio ai dolci projettili che i cavalieri di Roma e le maschere dei carri non cessavano mai di slanciare.

Il corteggio, di ritorno in piazza Vittorio Emanuele, si sciolse verso le cinque pomeridiane dopo che furono nuovamente eseguiti i cori e i concerti; e quanti vi hanno assistito, pure essendo stanchi morti dalla fatica, non poterono non esternare la loro soddisfazione per uno spettacolo così bene condotto, così di buon gusto e così felicemente ordinato. I carri che più piaquero furono quelli di Roma e di Firenze.

Non si ebbe a deplorare alcuna disgrazia, neppure la morte di que' due uomini che il corrispondente del *Veneto Cattolico* (raccogliendo, come egli dice, le voci delle donne di piazza) aveva detti colpiti d'apoplessia, mentre dovevano sostenere la parte del Papa, che nessuno si era neanche sognato di far mettere in maschera. Il citato corrispondente, desiderava che il *Signore nella sua misericordia* mandasse a vuoto i *disegni degli empi*: ma il Signore non si curò del suo desiderio e la *mostruosa* mascherata ebbe luogo nel modo il più lieto.

Udine presentava jeri un movimento e una vita da capitale; c'era per le sue vie un va e vieni continuo di cittadini e di provinciali; e le trattorie, le locande, i caffè viddero moltiplicati i loro avventori. Gli esercenti e i mercanti la penseranno certo diversamente dal *Veneto*, e quanti hanno assistito allo spettacolo avranno veduto che Udine sa divertirsi anche senza i *barberi* che *Fanfulla* vorrebbe mandarle.

Udine balla: ed il cronista del G. *di Udine* si permette di tener conto di questo come di ogni fatto cittadino per quella buona gente che ci trova gusto, e che po' poi non crede di offendere con ciò il puritanismo di alcuno. Si permette anche di trovare che le società di buontemponi, si chiamino esse di filodrammatici, filarmonici, del Casino o di Zorutti, dedicandosi alle arti belle, e massime se tra esse ci sia chi perde qualche quarto d'ora a leggere nelle riviste e ne' libri, sieno piuttosto un bene che non un male per la nostra società cittadina, un segno di crescente coltura e sociabilità. Ma di tutto questo un corrispondente del *Tagliamento* il quale, nella sua togata gravità non vuol discorrere che di cose molto serie, accusa il *Giornale di Udine* come di un peccato del quale non può proprio dargli l'assoluzione. Il singolare si è che il nostro maestro in quelle elucubrazioni, nelle quali è stillato il frutto delle sue settimanali meditazioni, ha poi manipolato la stessa materia del *Giornale Ufficiale*, come ei dice per far riscontro al *Tagliamento* che si chiamò *indipendente*. Tanto è vero, che del male che regna se ne può pigliare e che possono ciurlare nel manico anche i più barbassori che vennero al mondo per insegnare agli altri! Noi del resto siamo qui per apprendere, e le lezioni ce le lasciamo dare: soltanto, per iscolari che siamo, in questi tempi di libertà potremmo essere tentati di ricambiarne talora qualcheduna. Quando vedremo i nostri maestri occuparsi d'altro che di appiccicare la fodera alle notiziette della nostra cronaca cittadina, e trattare di quelle gravi cose per le quali, come si vede, sono nati fatti, lascieremo anche noi le società più o meno zoruttiane, filodrammatiche, i loro canti, i loro suoni, le loro recite, le loro danze, per seguire i nostri maestri e le loro lezioni serie che hanno da venire, senza nemmeno ricordarci che quella che ci danno questa volta è proprio buffa. Ai nostri maestri sappiamo perdonare questi ed altri peccati, senza invocare il santo Diavolo, a cui essi, in mancanza d'altro, si votano.

A parlare degli scritti altrui senza darsi la cura di leggerli per intero si corre rischio di prendere degli sbagli grossolani, come fece uno che scrisse nel *Tagliamento* colla pretesa di rettificare certi *errori statistici* di un rapporto stampato in parte in alcuni numeri del *Giornale di Udine*.

Leggendo prima di scrivere, il censore e chi si associa alla sua censura e l'aggrava, avrebbero veduto, che in quel rapporto non si contiene *nè una inchiesta nè una statistica industriale*, ma soltanto una succinta risposta ai quesiti fatti dal *Comitato d'inchiesta*, che ha da farla da sè, interrogando le stesse persone che esercitano presso di noi le diverse industrie.

Fu domandato *quali erano le principali industrie nella Provincia*, e quali le *persone* che, esercitandole, o sapendone, avrebbero potuto *rispondere ad un interrogatorio che loro sarà fatto*.

Ad entrambe queste domande fu risposto, non nel senso di dare *una statistica*, ma in quello di *semplice indicazione*, non di Pordenone, ma della Provincia. Crediamo che nessuno potrà far credere, che l'avere additato tra le *principali* industrie della Provincia quelle della filatura e tessitura dei cotoni, della fabbricazione della carta e della ceramica a Pordenone e ne' suoi pressi, sia stato un tenerne minor conto di quello che meritano, anche confrontate, che s'intende, colle grandi industrie simili di tutta Italia.

Del resto quei signori di Pordenone, che furono indicati per l'inchiesta al Comitato, interrogati che saranno, sapranno rispondere e far valere nei loro particolari *le fabbriche*, mentre in quel rapporto si parlava della *fabbricazione in genere*.

Magari, che ai ricercatori di *dati statistici* si fosse pronti a rispondere sempre! Con un po' di pazienza i censori disattenti succitati vedranno anche qualcosa nel *Giornale di Udine*, il quale intende di aprire le sue colonne a tutti coloro che si compiacciano di fornire informazioni di fatto. Chi scrive queste parole si è tanto occupato di far conoscere all'Italia il Friuli, Pordenone compresa, che deve *abbastanza* meravigliarsi di essere lasciato anche troppo solo in quest'opera di elezione che mirò sempre al vantaggio della Provincia e d'Italia, e di ricavarne tal grado. O piuttosto non si meraviglia nemmeno di questo, e tira dritto per la sua strada.

Banca del Popolo

Sede di Udine.

Questa Sede accorda prestiti anche a coloro che non siano azionisti Sconta cambiali a due firme benevise, anche per importo maggiore di lire duemila.

Lo sconto è fissato al sei per cento senza aggravio di provvigione.

Fa antecipazioni sopra titoli di rendita pubblica e simili valori al 5 1/2 per cento. Sopra altri valori fa antecipazioni mediante sconto del 6 per cento e mediante provvigione di 1/4 per cento.

Udine 8 febbraio 1872.

Il Direttore della Sede
L. Rameri.

Veglione. Questa sera, alle 9, grande veglione mascherato al Minerva.

Ufficio dello Stato civile di Udine

Bollettino settimanale dal 4 febbraio al 10 febbraio 1872.

Nascite

Nati vivi, maschi 6, femmine 4 — nati morti maschi uno, femmine una, — esposti, maschi 4, — femmine due, totale 18.

Morti a domicilio

Valentino Floreanini fu Pietro d'anni 53 falegname — Giovanni Carraria fu Fedele d'anni 14 — Bortolo Battaglia di Sebastiano d'anni 22 impiegato ferroviario — Angela Bertoni fu Giovanni d'anni 67 rivendugliola — Romeo Del Bianco fu Bortolo d'anni 6 — Vittorio nob. Quirini di Giacomo d'anni 11 studente — Giuseppe Zoratto fu Francesco d'anni 79 stalliere — Maria Lodolo-Zilli di Biaggio d'anni 55 contadina — Maria Modonutti-Grinone fu Gabriele d'anni 70 rivendugliola — Erminia Zamparo di Antonio di mesi 5 — Carlo Guaita di Pietro d'anni 3 — Gio Batta Feruglio fu Pietro d'anni 88 agricoltore — Luigia Ronco di Nicolò d'anni 2 — Anna Colussi fu Luigi d'anni 65 cucitrice — Luigia Rumignani di Marco di giorni 22 — Perina Comino di Valentino d'anni 2 — Anna Farina-Masutti fu Pompeo d'anni 36 attendente alle occupazioni di casa — Maddalena Vida Fabbro fu Pietro d'anni 65 contadina — Emilia della Vedova di Gio. Batta d'anni 9.

Morti nell'Ospitale Civile

Teresa Querini fu Gio. Batta d'anni 47 cucitrice — Biaggio Eritani di giorni 1 — Teresa Eritani di giorni 1 — Benvenuto Catone d'anni 2 — Sebastiano Moridovich fu Giacomo d'anni 60 guardia di finanza in pensione — Ignazio Segala di giorni 6.

Totale N. 25.

Matrimoni

Luigi Virgilio agricoltore con Lucia Venuti contadina — Luigi Dotto facchino di fonderia con Anna Band contadina — Vincenzo Panigutti pittore con Lucia Cainaro setajuola — Gio. Batta Basso falegname con Angela Contardo setajuola — Giammaria Dall'Ava agente di negozio con Zuliana Modotti attendente alle occupazioni di casa — Giacomo Bianco agricoltore con Teresa Rizzi contadina — dott. Carlo Marzuttini medico-chirurgo con Luigia Rubini possidente — Francesco Bulfone agente di commercio con Agata Plaino attendente alle occupazioni di casa — Eugenio Majeroni fornaio con Regina Driussi setajuola — Angelo Zorzini agricoltore con Luigia Blasone contadina — Pietro Bonati tornitore con Francesca Brisinello serva.

Pubblicazioni di matrimonio esposte jeri nell'Albo Municipale

Francesco Moro mugnajo con Marianna Rizzi contadina — Giuseppe Morelli falegname con Giovanna Pangoni sarta — Pietro dott. Bonini pubblico docente con Augusta Pontotti agiata — Moisè Levi agente di commercio con Clementina Luzzato agiata — Domenico Zanon agricoltore con Anna Nardoni contadina — Antonio Morghito agricoltore con Anna Gettini contadina.

FATTI VARII

Esazione delle Imposte. Togliamo dall'*Arena* su questo importante argomento il seguente articolo.

Nella seduta del 6 corrente, la rappresentanza comunale di Verona, a voto unanime, deliberava al suo antico appaltatore la esazione delle imposte, e per quanto ci si dice con aggio più elevato di quello a cui sarebbe disceso uno dei tanti istituti di credito che hanno già, od a cui si tenta dar vita in questi ultimi tempi in Italia.

Che il Consiglio abbia fatto opera saggia nel non lasciarsi adescare da una qualche differenza nella spesa di esazione, pur di avere al suo servizio un privato ricco eccezionalmente per largo censo e per importanza di capitali, è cosa che apparisce tosto alla mente di chi, pratico della materia, può non tanto ad un guadagno presente, quanto ad una somma di vantaggi futuri rivolgere l'attenzione e indirizzare i pensieri.

Ma non è così per chi si facesse a limitare le proprie idee alla sola attualità: a costui potrebbe parere strano che si rifiutino le forze e le garanzie collettive anche se offrano i patti migliori.

Ed è nell'intento di mettere in evidenza il senno del patrio consiglio, di dissipare le male intelligenze sulla portata di quella deliberazione, di impedire che altrove possano trovare accoglienza massime contrarie, che volemmo dettare queste brevi osservazioni.

Non bisogna farsi illusione.

La nostra patria, benchè sulla via d'un magnifico progresso, non si è ancora elevata a quella operosità industriale e commerciale da cui unicamente potrebbero ricavare alimento e vita molti istituti di credito privato, il cui solo scopo è di presentare colla associazione anonima quella potenza capitalistica che valga ai bisogni di un grande commercio o di una grande industria, onde evitare che per la mancanza dei capitali o per la difficoltà di ottenerli si sottoponga a grave contributo la speculazione del negoziante o dell'industriale.

Ora com'è che all'invece cresce a dismisura il numero di tali fondazioni in Italia?

Abbiamo studiata e plaudita anche noi nell'*Arena* la bella relazione dell'onorevole Luzzati sullo svolgimento del credito in Italia. Ma possiamo anche asserire senza tema di contraddirci, che in questo sorgere vertiginoso di istituti di credito, v'è dell'anormalità che ci spinge a credere che si possano creare gli affari colla creazion delle banche. D'onde una quantità immensa di affari effimeri di utilità assai limitata e che a lungo andare potranno partorire forse tristissimi effetti.

Non crediamo con ciò di mettere a fascio tutte le istituzioni di credito privato; ma intendiamo di segnalare quelle che non si propongono operazioni bene definite, e quindi ci appajono come superfluità create non certo ad ottenere publici vantaggi.

Moltissime adunque di queste società anonime di credito presentano poca solidità intrinseca — ma non basta.

Noi siamo convinti che certi affari non possano assolutamente essere gestiti da una società, ma debbano all'invece essere diretti da una sola mente e garantiti da una responsabilità indefinita e personale.

Tali sarebbero appunto le imprese esattoriali e ricevitoriali a mente della nuova legge.

Una società per azioni può esser mai l'appaltatrice desiderabile di queste imprese? E potrebbe costituirsi assuntrice delle medesime colla coscienza di fare il proprio utile?

La responsabilità dell'anonima è divisa in azioni, la sua amministrazione affidata a molti; nessuno

assume quella responsabilità propria ed indefinita che deve essere il punto cardinale su cui riposa la fede dell'autorità appaltante.

E quale utilità possono ricavare i soci anonimi da simili aziende? Nessuna certo — e valga a dimostrarlo il fatto che la stessa Banca Nazionale del Regno abbandonò ben presto tale speculazione assunta nella Marche e nell'Umbria.

È inutile che ci illudiamo: gli affari degli istituti privati di credito devono essere molti e prontamente liquidati; gli sconti cambiarii, i prestiti sopra depositi, i trasporti di danaro, acquisti di merci, ed altri di simil genere che precisamente si addicono alla loro indole, ed allo scopo per cui ebbero vita.

D'altra parte come potrà mai una società di credito paralizzare i suoi valori per una cifra enorme, dandola a cauzione delle imprese, sfidando così i pericoli di un ribasso? E come potrà l'autorità appaltante staccarsi dalla responsabilità privata assunta con garanzia fondiaria per correre la sorte della mutabilità così pronta e continua dei lavori cartacei? E ancora se l'istituto quando che sia dovesse abbandonare l'impresa, contro chi avrà l'autorità appaltante un'azione efficace per ottenere la continuità del disimpegno dell'appalto od il risarcimento dei danni?

La rappresentanza dell'istituto non dà la garanzia delle persone, non è che l'amministratrice di un capitale: l'istituto è impersonale.

Al contrario il privato oltre la propria sostanza offre anche la propria responsabilità diretta, il proprio buon nome, che valgono qualche cosa, non foss'altro perchè esso ha cura del proprio personale interesse non di quello del terzo.

Poco ci importa se fra i fondatori di un istituto si annoverino nomi rispettabili sotto ogni punto di vista: sono miraggi, fate morgane che sfuggono alla mano che voglia toccarle, perchè la veste di fondatore e di socio si leva ben presto col cedere ad altri il proprio titolo da cui la stessa vesta dipende.

Ecco perchè crediamo che il patrio consiglio abbia fatto opera saggia a prescegliere, fosse pure a condizioni più onerose, un appaltatore privato per l'esazione delle proprie rendite.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo nell'*Italie*:

Un giornale pretende che in presenza delle difficoltà sollevate dalle condizioni poste alla cessione del servizio di tesoreria al Banco di Napoli, l'on. Sella intende di ritornare al suo progetto primitivo. Noi esitiamo a credere a questa asserzione, dacchè le condizioni di cui si tratta sono state proposte spontaneamente dal Sella alla Commissione dei XV, che le ha accettate dopo una lunga discussione. Si sa del resto che queste condizioni sono la base di un compromesso avvenuto fra la Commissione e il Sella, compromesso che ha permesso di riunire, nella Commissione, una maggioranza sulla più gran parte delle misure finanziarie proposte. Se queste condizioni fossero abbondonate la situazione si troverebbe sostanzialmente mutata e l'accordo potrebbe svanire completamente.

— Leggesi nel *Fanfulla*:

Ci viene assicurato, che parecchi vescovi spagnuoli abbiano consultato il Vaticano intorno al contegno che il clero deve serbare nell'attuale crisi elettorale. Sembra che la risposta sia stata di osteggiare in tutti i modi le candidature governative.

— Ci scrivono da Londra che la principessa Clotilde si recherà di Bruxelles a Prangins.

S. A. R non ritornerebbe che fra cinque o sei mesi in Londra e sarà allora per prendervi stabile residenza. (*Gazz. d'Italia*)

— La sinistra parlamentare dell'Assemblea di Versailles prepara un manifesto per chiedere lo scioglimento dell'Assemblea attuale onde si proceda a nuove elezioni. (Id.)

— Ci viene assicurato che S. M. il Re non farà ritorno a Roma dal napoletano che verso gli ultimi giorni del corrente mese.

— Un giornale ha annunziato che la commissione parlamentare sulla tassa del macinato era in caso di terminare il suo lavoro nel corso di questo mese. Le nostre informazioni attinte a buona fonte non ci permettono di dividere questa speranza. (*Italie*).

— Dai telegrammi dell'*Oss. Triestino*:

E voce che Duchatel, incoraggiatovi dai principi d'Orléans, ripresenterà quanto prima all'Assemblea di Versailles la sua proposta per il ritorno a Parigi. I principi e lord aderenti daranbero in quell'occasione una vera battaglia al Governo.

Ebbero fine le trattative fra il rappresentante italiano e il Governo francese per un trattato postale.

Assicurasi da Madrid che Sagasta respingerà le domande di Serrano. Temesi imminente una rottura fra unionisti e sagastisti.

Le notizie da Cuba continuano allarmanti. Il Governo decise la spedizione di altri 2000 uomini.

— Il Consiglio svizzero degli Stati aderì alla decisione del Consiglio nazionale per il divieto dei Gesuiti di stabilirsi nella Svizzera. Il consiglio degli Stati fu aggiornato fino al 13 febbraio.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Monaco, 9. La Camera dopo viva discussione respinse la proposta di far dipendere i voti dei membri bavaresi nel Consiglio federale dall'assenso della Dieta bavarese.

Durante la discussione, il conte Hegnenberg prese la parola contro questa proposta dicendo che essa tende ad inceppare lo sviluppo dell'Impero, il che avrebbe per conseguenza la creazione d'un solo Stato tedesco, cosa che la Baviera deve impedire.

Vienna, 9. Il ministro dell'interno presentò alla Camera un progetto col quale si autorizza il Governo ad ordinare l'elezioni dirette dalle Corporazioni elettorali delle Diete per quei deputati del *Reichsrath* che durante la sessione dessero le dimissioni, o per altri motivi dovessero considerarsi dimissionarii.

Londra, 9. La *Pall Mall Gazette* è autorizzata a dichiarare che la partenza di Adams pell'America è cagionata semplicemente da affari particolari.

Washington, 9 (*Senato*). Si discute la proposta *Edmunds*, la quale chiede al Presidente informazioni sulla pretesa dell'Inghilterra di revocare il trattato di Washington. *Paterson* dice che il linguaggio di Gladstone è ingiurioso verso l'America. *Sherman* consiglia di attendere i rapporti ufficiali, di mantenere intanto un'attitudine dignitosa. La discussione fu moderata; la proposta Edmunds fu aggiornata. Negasi ufficialmente la voce che il Governo sia pronto a fissare il *maximum* dei reclami.

Nuova-York, 9. Il *Times* dice essere evidente che l'Inghilterra non vuole acconsentire a sottoporre ad un arbitrato i reclami sollevati, e l'America non vuole modificarli. Quindi la Conferenza di Ginevra è un insuccesso e un crudele scoraggiamento per le future trattative. I reclami per l'*Alabama* sono probabilmente destinati a figurare fra le questioni che, non regolate, minacciano la pace del mondo. I giornali del partito irlandese predicano la guerra I giornali di Nuova-York, Filadelfia, Boston, Wasington, considerano la guerra improbabile; predicono un compromesso sulle domande americane.

Berlino, 9 (*ritardato*). La Dieta prussiana continua la discussione del progetto relativo alla sorveglianza delle scuole. Il ministro del culto e Bismark parlarono lungamente in difesa del progetto. Bismark biasimò l'esagerazione dell'opposizione; disse che la cooperazione dei clericali coi Polacchi ebbe in alcune parti delle Provincie orientali un cattivo effetto per la istruzione tedesca.

Bismark soggiunse che il Governo presenterà un progetto per far partecipare i Polacchi ai beneficii della lingua tedesca, prendendo per modello la condotta della Francia nell'Alsazia. Terminò esortando la destra ad aver fiducia nel Governo.

Stuttgardt, 10. La Regina si recherà il 21 febbraio a Berlino per visitare la Corte imperiale. Il Re andrà più tardi a raggiungere la Regina.

Londra, 10. Il *Times* dice che è moralmente certo che l'arbitrato di Ginevra falli, ma crede che ciò, benchè crei un grande dispiacere, non produrrà sulle due parti alcuna irritazione. Il *Dayly Telegraph* si esprime nello stesso senso.

Plymouth, 10. L'*Helvetia* è arrivata avendo a bordo uno dei figli del Presidente Grant, che recasi a Parigi.

Parigi, 11. Say resta prefetto della Senna.

Londra, 11. L'*Observer* dice che finora nessuna comunicazione fu ricevuta dal Governo americano. È possibile che nessuna risposta sia spedita avanti che il Governo di Washington riceva il testo del dispaccio inglese. Credesi che la risposta americana insisterà sull'opportunità di rinviare le domande indirette alla decisione della Corte stabilita per trattato, respingendo così implicitamente sul Governo inglese la responsabilità del rifiuto di sottomettersi alla giurisdizione del Tribunale arbitrale.

Aden, 10. È arrivato il piroscafo italiano *India* e prosegue per Bombay.

Parigi, 10. Wasburne, ambasciatore americano a Parigi, rinunziò al suo viaggio, probabilmente in causa delle difficoltà insorte nella questione della *Alabama*.

Milano, 11. Beust assistette jersera allo spettacolo dell'*Aida* al Teatro della Scala.

Berlino, 10. *Dieta*. Discussione sulla ispezione delle scuole. Bismarck, rispondendo a Malikrodt disse che il clero cattolico nutre dappertutto sentimenti nazionali (?) Soltanto in Germania il clero è più attaccato agli interessi romani che a quelli dell'impero. Soggiunse che, tenendo fermo alla sua fede cristiana, egli crede suo dovere di difendere le basi dello Stato contro gli attacchi repubblicani e quelli provenienti d'altra parte.

Il progetto è approvato con 197 voti contro 171. Votarono contro il centro, i polacchi e i vecchi conservatori.

Berlino, 10. La *Gazzetta del Nord* reca: Una lettera di Antonelli al vescovo di Strasburgo dice che il concordato del 180[illegible] non ha vigore dopo l'annessione dell'Alsazia e della Lorena alla Germania.

ULTIMO DISPACCIO

Parigi 11. Oggi corre voce alla Borsa che l'Imperatore Guglielmo sia stato colpito d'apoplessia.

Rendita francese 56.55.

Maddalena, 12. Notizie da Bastia riferiscono che ieri ci fu grande concorso pella elezione. Prevedesi il trionfo della candidatura di Rouher. L'esito definitivo si conoscerà stassera. I gendarmi custodiscono le case di Savelli e di Pozzo di Borgo temendosi un'agitazione bonapartista.

—

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

11 Febbraio 1872	ORE 9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	757.6	755 4	755.6
Umidità relativa . .	76	59	78
Stato del Cielo . .	ser. cop.	ser. cop.	coperto
Acqua cadente . m.m.	—	—	0.4
Vento (direzione . .	—	—	—
Vento (forza . . .	—	—	—
Termometro centigrado	7 7	10.4	6.8

Temperatura (massima 11.9 (minima 5.5

Temperatura minima all'aperto 3.2

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 10. Francese 56.32; Italiano 66.40, Ferrovie Lombardo-Veneto 475.—; Obbligazioni Lombarde-Venete 252.—; Ferrovie Romane 123.75, Obbligazioni Romane 178.50; Obbligazioni Ferrovie V tt. Em. 1863 197.75; Meridionali 202.50, Cambi Italia 7 —, Mobiliare —.—, Obbligazioni tabacchi 468.75, Azioni tabacchi —.—; Prestito 91.40, Londra a vista 25.51; Aggio oro per mille 7.—.

Berlino, 10. Austr. 235.3[4; lomb. 122.—, viglietti di credito —.—, viglietti —.—, —.—, viglietti 1864 —. — azioni 196.3[4; cambio Vienna —.—, rendita italiana 65.1[8, banca austriaca —.—, tabacchi —.—, Raab Graz —.—, Chiusa migliore.

Londra 10. Inglese 92.1[8 lombarde —.— italiano 65.1[4; turco 82.— spagnuolo 31.— tabacchi 48.1[2, cambio su Vienna —.—.

VENEZIA, 10 febbraio

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI	da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 luglio	71.30.—	71.40.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 apr.	86.60.—	86 80.—
» » fin corr. »	—.—.—	—.—.—
Azioni Stabil. mercant. di L. 200	—.—.—	—.—
» Comp. di comm. di L. 1000	—.—.—	—.—.—
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.58.—	21, 60.—
Banconote austriache	—.—.—	—.—.—
Venezia e piazza d' Italia.	da	a
della Banca nazionale	5—0[0	—.—.—
pello Stabilimento mercantile	4 3[4 0[0	—.—.—

TRIESTE, 10 febbraio

Zecchini Imperiali	fior.	5.38.—	5.39 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.04. —	9.07. —
Sovrane inglesi	»	11.38 —	11.39 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	111.25	111.50
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d' argento	»	—	—

VIENNA, dal 9 febbr. al 10 febbr.

Metalliche 5 per cento	fior	61.35	61.40
Prestito Nazionale	»	70.20	70.05
» 1860	»	102.—	101.20
Azioni della Banca Nazionale	»	841.—	842.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	337.75	334.90
Londra per 10 lire sterline	»	113.25	113.90
Argento	»	111.55	112.12
Zecchini imperiali	»	5.41 —	5.47.1[2
Da 20 franchi	»	9.03. —	9.07. —

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 10 febbraio

Frumento	(ettolitro)		it. L.	23.10	ad it. L.	24 60
Granoturco	»		»	15.97	»	17.—
» foresto	»		»	—.—	»	—.—
Segala	»		»	16.40	»	16.50
Avena in Città	»	rasato	»	8.60	»	8.77
Spelta	»		»	—.—	»	30.25
Orzo pilato	»		»	—.—	»	28.25
» da pilare	»		»	—.—	»	14.50
Saraceno	»		»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»		»	—.—	»	10.20
Miglio	»		»	—.—	»	13.40
Mistura nuova	»		»	—.—	»	—.—
Lupini	»		»	—.—	»	8.80
Lenti il chilogr. 100			»	—.—	»	31.50
Fagiuoli comuni	»		»	23.50	»	24.—
» carnielli e schiavi			»	28.50	»	29.—
Fava			»	—.—	»	—.—
Castagne in Città		rasato	»	15.90	»	16.30

Orario della ferrovia

Arrivi da Venezia	Arrivi da Trieste	Partenze per Venezia	Partenze per Trieste
2.28 ant.	1.36 ant.	2.30 ant.	3.10 ant.
10.35 »	10.54 »	5.30 »	6.— »
2.30 pom.	9.20 pom.	11.41 »	3.— pom.
9.04 »		4.25 pom.	

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

Annunzi ed Atti Giudiziarj

ATTI UFFIZIALI

N. 99 — 2

Provincia del Friuli Distr. di Pordenone

La Giunta Municipale di Cordenons

Avviso

A tutto 15 marzo prossimo resta aperto il concorso alla Condotta Medica Chirurgica Ostetrica del Comune di Cordenons, alla quale è annesso l' onorario di l. 2400 pagabili mensilmente dalla Cassa Comunale coll' obbligo della gratuita assistenza a tutta la popolazione.

Chiunque si farà aspirante dovrà insinuare a questo Municipio la propria domanda corredata dei seguenti documenti in bollo competente.

Fede di nascita.

Certificato di sudditanza italiana.

Attestato Medico di avere una costituzione fisica suscettibile a sostenere la condotta.

Diplomi originali od in copia autentica di Laurea in medicina, chirurgia ed ostetricia.

Certificato provante essere autorizzato all' innesto vaccino.

Dichiarazione di non essere vincolato ad altra condotta.

Attestato di lodevole pratica per un biennio in un pubblico Ospitale dello Stato, o di lodevole servizio per un biennio in una condotta Medico-Chirurgo Ostetrica.

Il servizio della condotta sarà regolato dalle vigenti leggi.

La residenza del medico è fissata in Comune.

Il Comune è senza frazioni, situato in pianura con ottime strade, in plaga salubre e conta n. 4582 abitanti.

La nomina spetta al Consiglio Comunale vincolata alla superiore approvazione.

Cordenons, 5 febbraio 1872.

Il Sindaco
GIORGIO GALVANI

ATTI GIUDIZIARII

R. TRIBUNALE CIVILE DI UDINE

Bando

per vendita giudiziale di immobili col ribasso di un decimo.

Il Cancelliere del R. Tribunale Civile di Udine.

Visti gli atti di pignoramento dei 19, 30 agosto e 14 ottobre 1870 n. 7151, 7533, 9035, fatti sull' istanza del signor Giuseppe *Fadelli* residente in Udine, creditore istante rappresentato dal suo procuratore signor Avvocato Pietro Linussa residente in detta Città, ed intimati regolarmente il primo nel due settembre, il secondo nel dieci detto mese e l' ultimo nel ventiquattro ottobre anno suaccennato alla signora Atenaide Francesconi maritata Vatta di Palma residente in Udine, interdetta rappresentata ora dal curatore sig. Natale Dedini qui pure residente, debitrice esecutata contumace.

Visto che i suaccennati tre atti di pignoramento vennero iscritti alla Conservazione delle Ipoteche di Udine rispettivamente nei giorni 22 agosto, 3 settembre e 17 ottobre 1870 e trascritti al predetto Ufficio tutti nel due novembre 1871 sotto i numeri del registro G. d' ordine 548, 549 e 550.

Visto la sentenza del Tribunale Civile di Udine in data 10 novembre 1871 pubblicata nel 22 detto mese, notificata alla debitrice esecutata in persona del suo curatore signor Dedini nel dì 15 dicembre anno medesimo, ed annotata in margine della trascrizione dei pignoramenti suindicati nel giorno ventiquattro gennaio ultimo decorso sotto i numeri 281, 282 e 283 registro generale; colla quale sentenza è stata autorizzata la vendita col ribasso di un decimo sul prezzo di stima per essere rimasti deserti i primi esperimenti d' incanto tenuti a vecchio metodo.

Visto il precedente Editto in data 18 luglio 1871 inserito nel *Giornale di Udine* del 5 agosto detto anno al foglio n. 183 non che il verbale di stima in data 18, 27 e 28 ottobre e 2 novembre 1870 col relativo elaborato peritale del 9 detto novembre.

Visto l' ordinanza del sig. Presidente di questo Tribunale emessa nel 30 gennaio corrente anno colla quale è stata destinata per l' effettuazione dell' incanto l' udienza pubblica del dì ventitre marzo prossimo venturo davanti alla sezione prima alle ore undici antimeridiane.

In esecuzione quindi degli atti premessi.

Fa noto al pubblico.

I, Che all' Udienza pubblica che terrà il Tribunale Civile di Udine sezione prima nel preindicato giorno ed ora si apre lo incanto dei seguenti immobili.

Beni da subastarsi siti in Torsa ed in quella mappa

distinti coi numeri

573 Aratorio arborato vitato di pertiche 15.60 rendita l. 35.88.
829 Aratorio arb. vit. di pertiche 12.40 rend. l. 17.06.
830 Aratorio arb. vitato di pert. 19.32 rend. l. 58.93.
831 Aratorio arb. vitato di pert. 4.25 rend. l. 9.77.
583 Aratorio arb. vitato di pert. 4.12 rend. l. 9.48.
586 Aratorio di pert. 3.90 rend. l. 7.06.
36 Aratorio arb. vitato di pert. 26.90 rend. l. 37.93.
228 Aratorio argiloso bosco dolce di pert. 4.— rend. l. 2.76.
229 Prato di pert. 45.30 rend. l. 27.63
232 Prato di pert. 9.40 rend. l. 5.73
233 Aratorio arb. vitato di pert. 36.89 rend. l. 51.89.
234 Aratorio nudo di pert. 36.10 rend. l. 36.46.
235 Aratorio arb. vitato di pert. 72.— rend. 101.52.
375 Aratorio arb. vitato di pert. 15.72 rend. l. 15.88.
387 Aratorio arb. vitato di pert. 14.45 rend. l. 20.37.
647 Aratorio arb. vitato di pert. 26.90 rend. l. 61.87.
769 Aratorio di pert. 10.40 r. l. 18.82.
770 Aratorio arb. vitato di pert. 4.45 rend. l. 10.23.
771 Aratorio di pert. 7.— r. l. 18.83.
772 Pascolo di pert. 4.33 rend. l. 2.17.
773 Aratorio di pert. 13.90 r. l. 7.51.
774 Aratorio arb. vitato di pert. 5.60 rend. l. 4.87.
775 Aratorio arb. vitato di pert. 15.80 rend. l. 36.34.
776 Aratorio arb. vitato di pert. 15.10 rend. l. 21.29.
777 Aratorio arb. vitato di pert. 4.40 rend. l. 7.96.
40 Prato di pert. 7.67 rend. l. 9.36.
41 Prato di pert. 11.24 rend. l. 13.71.
567 Aratorio arb. vitato di pert. 28.20 rend. l. 64.86.
821 Aratorio arb. vitato di pert. 7.42 rend. l. 10.46.
822 Aratorio arb. vitato di pert. 23.09 rend. l. 32.56.
823 Aratorio arb. vitato di pert. 15.29 rend. l. 21.56.
824 Aratorio arb. vitato di pert. 13.15 rend. l. 30.24.
825 Aratorio arb. vitato di pert. 11.15 rend. l. 34.01.
826 Aratorio arb. vitato di pert. 12.10 rend. l. 27.83.
415 Aratorio nudo di pert. 1.12 rend. l. 1.13.
424 Aratorio arb. vitato di pert. 1.21 rend. l. 1.71.
541 Aratorio di pert. 9.92 r. l. 13.99.
544 Aratorio di pert. 4.— rend. l. 5.64.
545 Zerba di pert. 1.96 rend. l. 0.14.
546 Aratorio arb. vitato di pert. 9.20 rend. l. 8.—.
812 Aratorio arb. vitato di pert. 2.82 rend. l. 6.49.
813 Aratorio arb. vitato di pert. 4.10 rend. l. 5.78.
562 Aratorio di pert. 3.45 rend. l. 6.25.
820 Aratorio arb. vitato di pert. 4.02 rend. l. 5.67.
909 Aratorio di pert. 1.80 rend. l. 1.82.
552 Aratorio di pert. 5.20 rend. l. 5.25.
553 Pascolo di pert. 2.52 rend. l. 0.73.
555 Aratorio di pert. 4.02 rend. l. 4.06.
556 Aratorio di pert. 1.80 rend. l. 0 97.
549 Zerbo di pert. 1.78 rend. l. 0.13.
534 Zerbo di pert. 1.77 rend. l. 0.12.
536 Pascolo di pert. 1.74 rend. l. 0.51.
533 Aratorio di pert. 1.49 rend. l. 1.51.
521 Aratorio nudo di pert 2.32 rend. l. 6.24.
811 Prato sortumoso di pert. 1.12 rend. l. 1.05.
524 Aratorio arb. vitato di pert 17.12 rend. l. 14.90.
525 Aratorio arb. vitato di pert. 26.54 rend. l. 37.42.
527 Aratorio arb. vitato di pert. 2.56 rend. l. 1.38.
496 Aratorio di pert. 3.96 rend. l. 4.—.
800 Prato di pert. 3.12 rend. l. 1.90.
492 Aratorio arb. vitato di pert. 46.55 rend. l. 40.50.
499 Prato di pert. 1.90 rend. l. 2.32.
500 Prato di pert. 0.24 rend. l. 0.20.
501 Prato di pert. 1.30 rend. l. 1.70.
502 Aratorio arb. vitato di pert 0 67 rend. l. 0.68.
797 Bosco ceduo dolce di pert. 0.29 rend. l. 0.29.
798 Aratorio arb. vitato di pert. 4.48 rend. l. 4.53.
801 Prato di pert. 0.94 rend. l. 1.15.
488 Aratorio di pert. 5.12 rend l. 2.77
489 Prato di pert. 1.30 rend. l. 2.55.
475 Pascolo di pert. 1.68 rend. l. 0.49.
464 b Prato comunale di pert 10.19 rend. l. 2.96.
341 Aratorio arb. vitato di pert. 37.42 rend. l. 52.76.
342 Aratorio arb. vitato di pert. 45.18 rend. l. 63.70.
343 Zerbo di pert. 1.73 rend l. 0.12.
936 Aratorio nudo di pert. 3.88 rend. l. 7.02.
937 Aratorio nudo di pert. 15.60 rend. l. 35.88.
258 Prato di pert. 3.35 rend. l. 2.04.
259 Paludo di pert. 1.72 rend l. 0.86.
260 Paludo di pert. 0.26 rend. l. 0.13.
261 Prato di pert. 0.50 rend. l. 0.31.
264 Paludo di pert. 0.40 rend. l. 0.20.
263 Prato di pert 0.85 rend. l. 0.52.
282 Prato di pert 0.41 rend. l. 0.25.
283 Paludo di pert. 0.20 rend. l. 0.10.
284 Paludo di pert. 0.08 rend. l. 0.04.
285 Prato di pert. 0.14 rend. l. 0.09.
286 Prato di pert. 1.80 rend. l. 1.10.
287 Paludi di pert 0.97 rend. l. 0.48.
402 Casa colonica di pert 0.58 rend. l. 31.68.
405 Corte di pert. 0.29 rend. l. 1.09.
392 Orto di pert. 1.25 rend. l. 4.71.
384 b x Casa d' affitto con corte di pert. 0.22 rend l. 3.76.
905 Aratorio nudo di pert. 2.69 rend. l. 7.24
374 Orto di pert. 0.06 rend. l. 0.23.
371 c Aratorio arb. vitato di pert. 1 40 rend. l. 3.78.
391 Casa e cortile di pert. 0.12 rend. l. 0 45.

Nelle pertinenze di Sant Andrat località denominato Paludo di Mortegliano in mappa distinti coi numeri

1212 Paludivo di pert. 3.96 r. l. 2.22.
1201 Paludivo di pert. 10.40 r. l. 1.90.
1196 Paludivo di pert. 4 71 r. l. 2.64.
1171 Paludivo di pert. 0.89 r. l. 0.17.
1132 Paludivo di pert. 2.65 r. l. 0.50.

I beni suddescritti furono stimati dalla perizia precennata per lire trentaseimilasettecento ventotto e centesimi quarantuno, ed il tributo diretto verso lo Stato è di lire duecentosessantasei e centesimi ventotto complessivamente per tutti i beni, eccettuata la sola casa d' affitto distinta in mappa al n. 384 b x la quale, dopo la legge sui fabbricati, passata nella classe dei fondi urbani è calcolata in rendita per lire cento, e quindi offre il tributo erariale di lire dodici e centesimi cinquanta.

II. Che l' incanto sarà fatto alle seguenti condizioni:

1. Gl' immobili vengono venduti in un sol lotto.

2 Il prezzo di stima di l. 36728.41, viene ribassato di un decimo, e seguirà quindi la vendita a l. 33055.57 lire trentatremilacinquantacinque e centesimi cinquantasette.

3. Qualunque offerente, eccetto le esecutante e la creditrice Andreoli, deve avere depositato in danaro nella Cancelleria l' importare approssimativo delle spese d' incanto della vendita e relativa trascrizione nella somma stabilita nel bando, ed aver pure depositato in danaro, o in rendita sul debito pubblico dello Stato al portatore, al valore di borsa il decimo del prezzo di stima.

4. Entro dieci giorni continui dalla delibera, ogni deliberatario salvo l' esecutante e la creditrice suddetta, dovrà verificare il deposito del totale prezzo di delibera presso la Banca del Popolo sede in Udine, dandone la prova col produrre alla Cancelleria di questo Tribunale il relativo libretto.

5. Mancando il deliberatario all'esatto adempimento delle condizioni d' asta i beni saranno nuovamente subastati senza ulteriore stima, e coll' assegnazione di un solo termine a qualunque prezzo, a spese e pericolo di esso deliberatario.

6. I beni vengono venduti nello stato e grado loro attuale senza alcuna responsabilità dell' esecutante per qualunque peggioramento evizione o molestia.

7. L' esecutante potrà concorrere all' asta senza obbligo di depositare nè il decimo a cauzione della sua offerta, nè il totale prezzo in caso di delibera. Dopo passata in giudicato la sentenza graduatoria dovrà depositare solo quella parte del prezzo che non gli sarà devuta a pagamento del suo credito. Appena seguita la delibera, potrà chiedere l' immissione in possesso; l' aggiudicazione in proprietà potrà ottenerla solo quando avrà pagato l' eventuale residuo prezzo. L' esenzione del deposito viene estesa anche a favore della signora Regina Andreoli vedova Francesconi coll' obbligo però di pagare gl' interessi in ragione del cinque per cento sul prezzo della delibera, dal giorno in cui questa sarà per seguire, in avanti.

8. Tutti i pesi pubblici gravitanti lo stabile da vendersi, che eventualmente fossero insoluti, staranno a carico del deliberatario

III. Che chiunque voglia offrire all'incanto deve in precedenza aver depositato nella Cancelleria di questo Tribunale la somma in denaro di lire duemila e settecento per le spese d' incanto della sentenza di vendita e relativa trascrizione.

Annunzia pure

IV. Che colla precitata sentenza è stato ordinato ai creditori iscritti di depositare in questa Cancelleria le loro domande di collocazione e i documenti giustificativi nel termine di giorni trenta dalla notificazione del Bando; e

V. Che per le relative operazioni è stato delegato il Giudice nob. Farlatti D.r Valentino.

Dato in Udine li 5 febbraio 1872.

Il Cancelliere
MALAGUTTI DOTT. LODOVICO

Atto di citazione

Ad istanza delli signori Sebastiano Broili e Gio. Batta de Poli Soci fonditori residenti in Udine rappresentati dal procuratore Avvocato Leonardo Presani, io sottoscritto Usciere addetto a questo R. Tribunale Civile e Correzionale ho citato il Comune di Villesse del Circolo di Gorizia provincia Austriaca, nei suoi rappresentanti signori Luigi Tausani Podestà, Antonio Gerin e Francesco Gerin Deputati, onde comparisca entro giorni 40 a rispondere sull' atto di riassunzione della lite promossa dai medesimi citanti attori in confronto al Comune suddetto convenuto con la petizione 10 marzo 1870 n. 2204, portata innanzi questo R. Tribunale Civile e Correzionale per la sua definizione a rito formale, e ciò mediante affissione di una copia dell'atto riassuntivo, consegna di altre tre copie al Pubblico Ministero ed inserzione della presente nel Giornale degli annunzi Giudiziarj nelle forme prescritte dall'articolo 142 Codice di Procedura Civile.

E perchè ne segua l' inserzione nel *Giornale di Udine* il presente sunto venne da me consegnato al sig. Giovanni Rizzardi Amministratore parlando con lui medesimo.

Udine li 9 febbraio 1872.

ANTONIO BRUSEGANI Usciere

Avviso

Il sottoscritto procuratore del Capitolo Metropolitano di Udine rende noto che il proprio mandante, all' effetto di procedere all' espropriazione forzata in pregiudizio del nob. sig. Giacomo fu Alfonso Belgrado residente a Castions di Strada, instò presso il Presidente del Tribunale di Udine per la nomina di perito che avesse a stimare i seguenti beni da espropriarsi posti nelle pertinenze di Muzzana.

Bosco detto Quaiat in mappa del censo provv. al n. 1424 di cens. pert. 200.76.

Simile detto Lamaruto o Lamaro in detta mappa al n. 1425 di cens. pert. 26.52.

Nelle pertinenze di Castions di Strada.

Prato detto Zavattina in mappa del censo provv. al n. 3402 di campi 10 tav. 41 misura vecchia del Friuli.

Aratorio piant. vit. detto Bardoneschia in detta mappa al n. 144 di campi 2.2[4] 134 detta misura.

Simile detto come sopra in detta mappa al n. 134 di campi 3 1[4] tav. 58.

Simile detto Roul in detta mappa al n. 423 di campi 3 1[4] 104.

G. ORSETTI

Udine, 1872 Tipografia Jacob e Colmegna.